

“Tutto questo si poteva evitare...”
(senza la centrale di Fukushima)

germoglio n.7

Centro di documentazione “Semi sotto la neve”

Pisa - Italia

Edizione del 5 marzo 2012 a cura di:
Centro di documentazione “*Semi sotto la neve*”
Via O. Gentileschi, 6/A 56123 Pisa – Italia
tel/fax +39-050-564238
www.semisottolaneve.org
blog: <http://semisottolaneve.blogspot.com/>
E-mail: info@semisottolaneve.org

Si ringraziano per la gentile collaborazione:

Ryō Kisaka, Arthur Binard, Carlo Gubitosa, Masaru Hashimoto,
Manuela Suriano, Piero Nissim, Marina Forti, Stefania Divertito,
Angelo Baracca, Alberto Zoratti

Indice

<i>Quo vadis Cesio...</i>	2
<i>Il drago riuscirà a cacciare via il nucleare?</i>	5
<i>Le voci italiane in sostegno alla Conferenza</i>	10
<i>Non dimenticate Fukushima</i>	16
<i>L'alba di una piccola rivoluzione globale: Un mondo senza il nucleare è possibile”</i>	25
<i>Dichiarazione di Yokohama per un mondo libero dall'energia nucleare</i>	34

Quo vadis Cesio..?

Ryo Kisaka & Arthur Binard

Signor Cesio, signor Cesio
dimmi, dove stai andando?

Non lo so, forse nel bosco
seguo il vento, che conosco.

Signor Cesio dentro il bosco
vai a trovare qualche amico?

Amico...amico...quale amico?
Lo devo cercare, poi te lo dico.

Cosa pensi tu di fare
per trovare un nuovo amico?

Lo aspetterò sopra un frutto maturo:
un uccellino lo mangia sicuro.

Come farai ad aver l'amicizia,
la sua fiducia, un gesto leale?

Lo seguo col frutto e senza malizia
mi infilo lì dentro, raggiungo il suo cuore.

Ma dimmi, il suo cuore
non ne avrà dolore?

Nessun dolore, nemmeno a dirlo!
Morirà prima, senza saperlo...

E cosa farai, signor Cesio al mattino
dopo la morte dell'uccellino?

Mi piacerebbe ballar con la pioggia
e giungere al fiume in una sua goccia.

Cesio, mio Cesio, allora ho capito!
Tu cerchi un pesce per fartelo amico.

Certo! E adagiarmi sulle sue branchie,
far riposar le mie cellule stanche.

Ma dimmi, alle branchie
non darai dolore?

Il pesce non soffre, lo sai, caro mio:
sarà, senza avviso, fra le braccia di Dio.

Dopo la morte del pesciolino
cosa farai, mio Cesio carino?

Portato dal fiume alla foce sull'onda
mi butto nel mare, nell'acqua profonda.

E nel mare infinito
come trovi un amico?

Sarà facile come... “andare per Nozze”:
trovare nel mare vongole e cozze.

Di queste amiche nuove
che ne farai? E come?...E dove?...

I pescatori insieme ci porteranno via
e poi finiamo al banco, in pescheria.

E dopo, dove andrai
dopo la pescheria?

Ma come, non lo sai? La meta è casa tua!
Mi troverai nel piatto!

Che dici? Tu sei matto!
Cosa vuoi far con me?!...

Con te? Fare amicizia, col cuore te lo dico,
con gioia e con letizia.
Buon appetito amico!

Traduzione e adattamento di Yukari Saito e Piero Nissim

Il drago riuscirà a cacciare via il nucleare?

10 gennaio 2012 da Tokyo

L'anno appena iniziato è, in Giappone e in altri paesi dell'Oriente, l'anno del dragone, animale di fantasia con un aspetto minaccioso che i giapponesi considerano come un loro protettore contro le affezioni della vita.

A capodanno molti gli hanno, difatti, dedicato una preghiera, forse con più fervore del solito, sperando che cacci via tutte le sfortune che sono toccate al paese nel 2011.

Con uno spirito sicuramente meno superstizioso, ma carico di altrettanta speranza, sei associazioni giapponesi antinucleari, tra le quali Peace Boat e Greenpeace Japan, hanno organizzato per questo fine settimana la Global Conference for a Nuclear Free World.

A Yokohama, la città portuale confinante con Tokyo, si aspettano dieci mila partecipanti in due giorni.

“Volevamo lanciare un messaggio forte all'inizio dell'anno per incoraggiare una svolta radicale dal basso”, dice Akira Kawasaki, uno degli rappresentanti di Peace Boat, l'artefice principale dell'iniziativa. “Come nel secondo dopoguerra, quando i migliori scienziati si sono dati alle

ricerche di fisica nucleare sperando di trovarvi una ricetta per portare benessere al Paese, ora dobbiamo radunare tutte le nostre risorse per trovare una soluzione alternativa al nucleare. Volevamo proporre questa conferenza come una fonte di speranza tra i cittadini che desiderano l'uscita dalla dipendenza nucleare ma sono dubbiosi sulla fattibilità. Desideriamo che diventi il luogo del primo brain storming che coinvolga tutti, soprattutto i giovani”.

I giovani ne saranno, infatti, i protagonisti. Oltre a vari programmi per i bambini, la maggioranza dei relatori sono sotto i cinquant'anni. Ci saranno pure dei “piccoli” giornalisti che ne faranno un reportage.

L'idea era nata l'estate scorsa durante una crociera che gira per il mondo, organizzata da Peace Boat. C'erano i ragazzi di Fukushima ospiti dell'Ong, molto attiva anche nei soccorsi ai terremotati, che voleva concedere loro una vacanza libera dalle radiazioni.

“Ascoltando le preoccupazioni dei genitori che li accompagnavano, abbiamo sentito il bisogno di fare qualcosa” racconta Kawasaki. “Dopo l'incidente di Chernobyl i soccorsi alle vittime sono arrivati da tutte le parti del mondo. Ora, ad averne bisogno siamo noi. Chiediamo al mondo di unire le forze per trovare una via d'uscita definitiva dal nucleare”.

Nonostante le recenti dichiarazioni tranquillizzanti del Governo di Tokyo, la situazione di Fukushima a 10 mesi

dall'incidente resta assai critica, lontana dal rientro dell'allarme. Anche negli ultimi giorni si è registrato un sensibile aumento del Cesio nella zona.

E proprio da Fukushima si avrà un nutrito gruppo di partecipanti che avranno un loro spazio, Fukushima Room, allestito per dialoghi tra gli abitanti e chi vuole offrire loro un sostegno. Perché partire da Fukushima costituisce il motto dell'iniziativa: pensare al futuro senza il rischio di ripetere la tragedia attraverso la conoscenza approfondita della realtà dei fatti e la solidarietà con le vittime del disastro.

Anche gli ospiti stranieri – una cinquantina di attivisti, le vittime-testimoni del nucleare, politici e scienziati provenienti da circa 30 paesi sparsi in tutti i continenti – cominceranno la loro esperienza giapponese da lì; con una visita organizzata ricca di incontri con le associazioni locali tra il 12 e 13 gennaio.

Alcuni nomi di rilievo tra i relatori stranieri: Riccardo Navarro, Mycle Schneider, il giornalista indiano Praful Bidwai, l'europarlamentare tedesca Rebecca Harms e l'attivista di Tahiti Roland Oldham. Inoltre, due parlamentari della Giordania, paese dove il governo giapponese sta cercando di esportare degli impianti nucleari, nonché Selenge Lkhagwajav, attivista e leader del partito dei Verdi in Mongolia. E il gruppo più nutrito di 14 componenti viene dalla vicina Corea del Sud dove ci sono 21 reattori nucleari, mentre al secondo posto c'è l'Australia, il terzo produttore mondiale di uranio.

“Il nostro obiettivo è preparare un terreno che sarà il punto di partenza per vari progetti concreti” si legge in un comunicato interno.

E i progetti concreti sono classificati in 7 categorie:

- Azioni urgenti per Fukushima;
- Creazione di nuovi network e gruppi che si attiveranno a partire dalla conferenza di Yokohama;
- I doveri del governo giapponese;
- I doveri di tutti i governi;
- Ciò che possono fare gli enti locali;
- Ciò che possono fare le aziende;
- Ciò che ogni singolo cittadino può fare.

Tra i numerosi temi trattati nelle sessioni principali e nei workshop autogestiti, attireranno sicuramente l'attenzione di molti visitatori le iniziative popolari per richiedere un referendum sul nucleare.

La Costituzione giapponese non prevede i referendum al di fuori delle modifiche costituzionali, ma referendum consultivi locali sono già stati fatti in diverse zone anche sulla costruzione delle centrali nucleari.

Ora, potrebbe darsi che la notizia del referendum italiano del giugno scorso abbia stimolato il dibattito sull'opportunità di far esprimere i cittadini, portando alcuni gruppi di cittadini di Tokyo e di Osaka a promuovere delle raccolte di firme per la richiesta formale di indire un referendum.

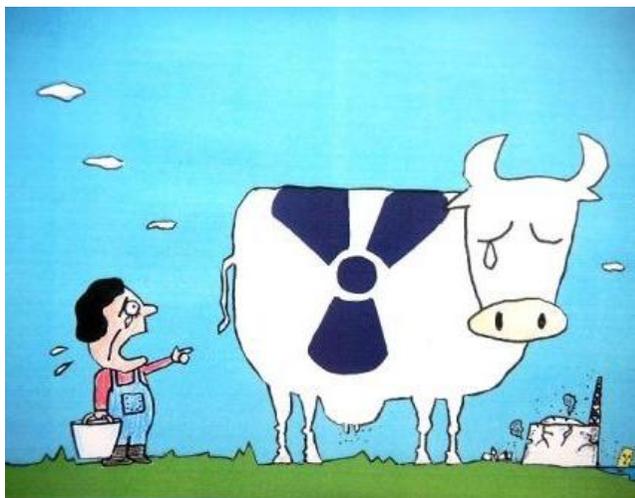
Per la società giapponese, ancora abituata a delegare le decisioni ai politici, sarà un'impresa irta di ostacoli, ma la conferenza servirà a molti per stimolare la coscienza e ottenere maggiori informazioni per riflettere.

Yukari Saito

La versione originale dell'articolo pubblicato

su il manifesto del 13 gennaio 2012:

Partire da Fukushima: una grande conferenza
per “uscire dalla dipendenza” dall'energia atomica



tutti i disegni sono di Masaru Hashimoto

Voci italiane in sostegno alla Conferenza

Marina Forti (giornalista, pagine estere de *il manifesto*)

"Vent'anni fa il disastro nucleare a Cernobyl, in Ukraina, ci ha insegnato che un fallout atomico non rispetta le frontiere politiche. La 'nuvola' di particelle radioattive ha coperto un'ampia regione, tra cui l'intera Europa occidentale.

Abbiamo così imparato quanto pericolose e subdole possono essere le radiazioni, non solo al culmine di un incidente ma per la continuata esposizione sul lungo periodo. Oggi di nuovo il disastro di Fukushima, in Giappone, nel paese dalla tecnologia forse più avanzata al mondo, ci dice che l'industria nucleare è intrinsecamente insicura. I cittadini italiani hanno votato due volte contro la ripresa della produzione di energia eletttronucleare, nel 1987 e di nuovo nel 2011. Oggi voglio esprimere tutta la nostra simpatia con i cittadini giapponesi, e l'augurio che uniti riusciremo a segnare la fine di una industria così rischiosa".

☆ ☆ ☆

Stefania Divertito (giornalista, redazione romana di Metro)

“Salve a tutti,

mi chiamo Stefania Divertito e sono una giornalista italiana specializzata in tematiche ambientali. Durante lo scorso anno, il 2011, la decisione del governo Berlusconi di costruire nuove centrali nucleari ha infiammato improvvisamente il dibattito nella società civile e nel mondo politico.

Come certamente saprete, un anno dopo l'incidente di Chernobyl, e quindi nel 1987, l'Italia disse NO all'energia nucleare attraverso un importante referendum popolare. Ma, nonostante ciò, il governo negli ultimi anni ha sottoscritto numerosi accordi commerciali con la Francia, per importare tecnologia nucleare e durante la scorsa primavera ha dichiarato ufficialmente di voler intraprendere questa strada per l'approvvigionamento energetico del Paese. Così, è stato necessario promulgare un nuovo referendum, che si è tenuto lo scorso giugno.

Durante la campagna referendaria il dibattito è stato molto intenso, e ha coinvolto tutti i cittadini e non solo gli addetti al settore. Ho visto nascere davanti ai miei occhi un nuovo tipo di ambientalismo, quello del 'perché'. La gente non diceva solo Sì o No al nucleare ma era portata a chiedersi, perché sì, perché no? Perché dobbiamo spendere così tanti soldi pubblici per avviare questo tipo di energia quando potremmo investirli nella costruzione di una rete di distribuzione dell'energia rinnovabile? Davvero in Italia non ci sono alternative al nucleare?

Le più potenti lobby economiche hanno provato a far sentire la loro voce, attraverso spot tv e attraverso complesse analisi pubblicate sui media ma gli attivisti antinucleare hanno trovato in Internet il loro straordinario alleato per far arrivare ai cittadini un messaggio differente. Soprattutto hanno potuto spiegare che, per come era stato formulato il quesito referendario, in questo caso votare Sì significava dire No al nucleare.

In verità, anche se dispiace dirlo, l'incidente avvenuto a Fukushima ha dato una scossa fondamentale alla battaglia antinucleare, perché ha aumentato la già esistente paura che accompagna chi immagina di dover vivere nelle vicinanze di questo genere di centrali. Considerando poi anche le condizioni generali degli impianti esistenti in Europa, tutti abbastanza vecchi e potenzialmente pericolosi.

Le storie provenienti dai cittadini giapponesi che improvvisamente hanno dovuto commisurarsi realmente con questo terrore, hanno certamente scrollato l'apatia italiana. Così, per la seconda volta, gli italiani hanno detto No al nucleare. E questo ha decretato l'abbandono definitivo del governo ai suoi progetti imprenditoriali.

Io sono sicura che la cooperazione, lo scambio di informazioni, l'unione tra gli attivisti in tutto il mondo possa essere di aiuto concreto alla causa. Ma le lobby pro-nucleari stanno certamente lavorando a nuove strategie e a nuovi modi per ottenere il loro progetto di incrementare l'energia prodotta attraverso le fonti nucleari nel mondo. Così, non possiamo crogiolarci a lungo sui risultati ottenuti e dobbiamo essere vigili.”



Angelo Baracca (Docente di Fisica all'Università di Firenze)

“Il popolo giapponese è stato la vittima sacrificale dell'Era Atomica, nelle sue applicazioni sia militari che (pseudo)civili. Il suo sacrificio deve tradursi in un fermo impegno per tutte le coscienze civili per porre la parola fine su tutte le applicazioni dell'energia nucleare, ora e per sempre in tutto il mondo. Ora o mai più! Domani potrebbe essere troppo tardi: gli incidenti nucleari, i test nucleari e la contaminazione radioattiva stanno avvelenando in modo irreversibile e irresponsabile il Pianeta, minando la sicurezza e la salute del genere umano. E' impossibile controllare la proliferazione nucleare. Grava sempre la minaccia di un olocausto nucleare!

L'opposizione all'energia nucleare sta crescendo in tutto il mondo.

L'energia nucleare è assolutamente fuori mercato, si sostiene solo su scandalose sovvenzioni pubbliche, ed una responsabilità limitata per i terribili danni che provoca. Paesi importanti hanno deciso di uscire dall'energia nucleare. Il popolo italiano ha pronunciato per due volte un netto NO ai programmi nucleari.

La decisione del Giappone di chiudere definitivamente i propri programmi nucleari sarà un colpo mortale per

l'industria nucleare. Oggi stanno funzionando in Giappone solo 6 * dei 54 reattori nucleari, e questo non ha causato nessun inconveniente serio. Gli impianti chiusi non devono venire riaperti! Il Giappone ha un grande futuro nelle energie rinnovabili. In ogni caso, una riduzione e razionalizzazione dei consumi energetici in tutto il mondo è una scelta necessaria per la sopravvivenza del Pianeta, ed anche per stili di vita più sani.

Insieme possiamo! Auguro che questa conferenza porti molti frutti!”

** NdR. In data del 13 gennaio 2012. Al 5 marzo 2012 solo 2 reattori su 54 sono in funzione.*



Alberto Zoratti (Responsabile politiche del clima ed economia internazionale della cooperativa Fair, giornalista freelance)

“Il referendum che ha bocciato lo scorso giugno l'energia nucleare in Italia ha dimostrato come sia importante la partecipazione popolare ed il ruolo dei movimenti sociali nel cambiare l'attuale modello di sviluppo. Le sfide che l'umanità dovrà affrontare nei prossimi anni sono enormi, a cominciare dalla tragedia del cambiamento climatico che nel prossimo futuro rischia di presentarci un pianeta diverso da come l'abbiamo conosciuto. Un modello di sviluppo basato sui mercati, sulla mercificazione dei beni comuni e sulla crescita

indefinita è assolutamente incompatibile non solo con il concetto di sostenibilità e di giustizia sociale, ma con la stessa vita sulla Terra.

Il nucleare è una falsa soluzione ad un problema drammatico. Non porta nessun significativo contributo all'abbattimento dei gas ad effetto serra, né allo sfruttamento delle materie prime energetiche con tutte le conseguenze legate a tensioni internazionali ed all'inquinamento locale. Aggiunge, al contrario, una terribile eredità: le scorie nucleari. Ad oggi praticamente ingestibili se non all'interno di costosi depositi e causa di altrettanto costosi processi di decommissioning alla fine della vita di una centrale. Dall'Italia, lo scorso giugno, abbiamo voluto inviare un messaggio al mondo intero: c'è un modello di sviluppo che va ripensato e l'energia nucleare non è la soluzione, ma un problema da eliminare alla radice.”

Tutti i messaggi in inglese pubblicati:

<http://npfree.jp/english/message.html>



Non dimenticate Fukushima

13 gennaio 2012 da Fukushima

Se questo è un uomo?

«L'uomo imparò a coltivare la terra. Imparò ad allevare gli animali. Coltivare e allevare sono due atti che ci rendono umani. Un giorno però si è reso impossibile coltivare, allevare o pescare, nonostante la terra, gli animali e i pesci siano sempre lì. Com'è possibile, allora, non chiederci se questo è ancora un uomo?» Si interroga Jotaro Wakamatsu, poeta di Fukushima, residente appena fuori della zona off limit, 20 chilometri dalla centrale nucleare teatro del disastro cominciato l'11 marzo del 2012.

Forse pochi sanno che la Provincia di Fukushima, divenuta famosa come fonte di contaminazione radioattiva, era un'area all'avanguardia in Giappone per l'agricoltura biologica, con 200 aziende attive e altre 500 in via di conversione. Anche Iitate-mura, oggi di notorietà mondiale per i punti caldi radioattivi e le tracce di plutonio trovate sul territorio, nonostante la distanza di 40 chilometri dalla centrale di Fukushima Daiichi, era stato addirittura premiato

come il villaggio agricolo più bello del Giappone. Vi vivevano, difatti, anche giovani nativi di Tokyo, che innamorati del luogo avevano scelto di trasferircisi per diventare agricoltori biologici o allevatori di mucche.

Poi un giorno, questa Provincia dalle terre fertili, i monti stupendi, i laghi e il mare pieni di pesci ha cessato di essere una terra felice.

Eppure i cambiamenti non si notano: anche dopo l'evacuazione e la dispersione dei loro abitanti umani, le montagne coperte di neve, i boschi e i campi restano meravigliosi sotto il cielo ampio e profondo che la gente di Fukushima considera "il vero cielo", molto diverso da quello che copre Tokyo.

«A più di dieci mesi dal disastroso terremoto dell'11 marzo, per la popolazione di Fukushima la vita non accenna a tornare alla normalità», ha affermato il prof. Fuminori Tanba dell'università di Fukushima incontrando una delegazione degli ospiti stranieri alla Global Conference for a Nuclear Free World. Siamo il 13 gennaio, alla vigilia della conferenza internazionale di Yokohama e il gruppo (quarantotto persone provenienti da circa trenta paesi), accompagnato da giornalisti e vari attivisti delle associazioni giapponesi, ha incontrato diversi rappresentanti della società civile locale. Secondo Peace Boat, principale organizzatore sia della conferenza che della visita a Fukushima, era la prima visita di

un gruppo così consistente di varie nazionalità dopo il disastro.

Tanba, che studia la ricostruzione delle comunità colpite dai disastri, analizza l'impatto del terremoto e del disastro nucleare nella Provincia di Fukushima: «In primo luogo, gli evacuati e i rifugiati di propria iniziativa si sono dispersi in uno spazio vastissimo, perfino all'estero. Si stima che solo il 20% dei 160 mila sfollati sia andato nelle abitazioni provvisorie fornite dallo Stato e dagli enti locali. Questo rende molto difficile per i comuni rintracciare i loro abitanti e di conseguenza anche ricostruire le comunità locali. La seconda caratteristica è che non si ha alcuna idea di quando si possa tornare a casa. È una situazione mai verificatasi con altri terremoti, anche gravi». Alcuni sostengono che in certe zone per il ritorno definitivo occorrono almeno 5 anni. E nell'incertezza non è possibile riorganizzare a lungo termine la vita, il lavoro e le scuole per i figli. «Il terzo fenomeno è la frammentazione della famiglia», conclude il professore: «Di trentamila famiglie che risiedevano nelle zone più vicine alla centrale nucleare, il 98% vive separato».

La cifra suscita sgomento nella delegazione. Ebbene, quasi tutte le persone che abbiamo incontrato, giovani e meno giovani, in effetti, dicevano che i familiari sono lontani, e che li possono vedere appena una volta al mese.

Ma il governo giapponese non aveva dichiarato qualche mese fa che l'allarme era cessato?

«A Fukushima nessuno ci crede», rispondono tutti gli

interlocutori. «Come si può prendere sul serio se a un metro da terra i contatori registrano 1 microSievert all'ora? E la radioattività peggiora se ci si avvicina alla superficie, habitat dei bambini, senza parlare degli hot spot qua e là ... Chi può se ne va o cerca di allontanare almeno i figli».

Come potrebbero reagire diversamente i cittadini, se finora le autorità non hanno fatto altro che negare loro informazioni precise in tempo reale, minimizzare i danni e scaricare le responsabilità sugli altri?

«Il Governo giapponese, troppo impegnato a dichiarare al mondo che nel Paese è tornata la normalità, non ha dato nemmeno indicazioni sul futuro dei 160mila rifugiati di Fukushima» dice ancora il professor Tanba con un tono pacato, ma subito aggiunge: «Ciò che più ci preoccupa è che, col passare del tempo, il problema di Fukushima diventi un problema esclusivamente nostro, e di essere dimenticati dal resto del mondo».

Costretti a gestire tutto da soli

I racconti degli abitanti di Fukushima ci lasciano a bocca aperta.

Kentaro Hasegawa, allevatore di mucche nonché amministratore della frazione di Maeta nel villaggio di Iitate-mura, si trovava al Comune quando si è sparsa la notizia della prima esplosione della centrale nucleare. «Sono corso subito

da un tecnico che s'intendeva di radiazioni. Mi ha detto che la situazione era gravissima: ma quando stavo lasciando la sua stanza mi ha fermato per supplicarmi di non dirlo a nessuno, nemmeno al sindaco». Hasegawa, però, non gli ha dato retta e ha riunito gli abitanti della sua frazione per fornire loro tutte le informazioni che aveva e le raccomandazioni per minimizzare i danni. E mentre lui cercava di far includere il villaggio tra i Comuni da evacuare - presso le autorità che ragionavano solo in base ai raggi in chilometri - il Comune faceva tutto per tranquillizzare la popolazione, citando solo esperti che non vedevano rischi. «Volevano evitare che la zona diventasse una ghost town, lo so, ma così ci hanno lasciato nel pericolo molto più a lungo del necessario», si sfoga l'amministratore. «Da me sono venuti dei giornalisti con i misuratori di radioattività. Hanno rilevato 1 milliSievert, cioè mille microSievert, il massimo totale consentito per adulti in un anno, in una zona dove i bambini giocavano e il bucato era steso ad asciugare».

Hasegawa del resto non si preoccupava solo dei bambini. Come i suoi colleghi, è stato costretto a buttare il latte munto delle sue mucche dal 12 marzo fino ai primi di giugno, benché alla fine di aprile insieme agli altri avesse deciso di chiudere la sua attività. «Non potete immaginare che cosa prova un allevatore di mucche, quando è costretto a macellare i suoi animali, l'unica cosa che ci hanno consentito di fare. Abbiamo pianto tutti, ma il più straziato era questo giovanotto», ci racconta mostrandoci una sua foto. «Era

venuto da Tokyo esattamente dieci anni fa perché voleva fare l'allevatore nel nostro villaggio».

Il 10 giugno, un allevatore si è suicidato per disperazione, lasciando sulla parete del suo bovile una scritta: «Bastava che non ci fosse la centrale nucleare... (tutto questo si poteva evitare)». Ne parlò anche la stampa italiana. Era un suo carissimo amico.

«Né lo Stato, né la Provincia o il Comune ci ha dato consigli e tanto meno sostegni. Siamo stati costretti a decidere tutto da soli», una frase che sentiamo ripetere spesso durante la visita.

Ancora più drammatica è la storia di un giovane pompiere di Minamisoma. Da pubblico ufficiale vuole rimanere anonimo, ma per offrirci la sua testimonianza ci ha accompagnato in pullman dal Comune di Date a Minamisoma.

Comincia a raccontare le esperienze sue e dei suoi colleghi, dopo aver ringraziato in nome del Comune gli ospiti stranieri per la solidarietà dimostrata da tutto il mondo.

«Subito dopo la prima esplosione, le notizie erano molto confuse. Noi abbiamo continuato di giorno e di notte il lavoro di soccorso come se nulla fosse successo, poiché i tempi per salvare i dispersi ancora in vita stringevano».

Anche quando si è resa evidente la gravità della contaminazione, i vigili del fuoco hanno dovuto continuare a lavorare coperti solo di un normalissimo impermeabile: «Nel

nostro Comune, Minamisoma, benché sia confinante con il Comune che ospita la centrale, siamo dotati soltanto di protezioni chimiche e termiche. Non avevamo nulla contro le radiazioni. Anche perché la Tepco ci diceva sempre che un incidente nucleare era inconcepibile».

Poco dopo un'altra difficoltà: da quando il territorio è stato dichiarato zona off limit, non sono più arrivati rinforzi dei colleghi pompieri e della polizia da altre zone del Giappone, come previsto nei casi gravi. «Abbiamo dovuto arrangiarci da soli per le ricerche dei dispersi e i soccorsi. Siamo rimasti all'aperto senza le protezioni che tardavano ad arrivare» continua il pompiere, finché «dopo 8 giorni, finalmente ci hanno distribuito i misuratori e le protezioni necessarie».

Mentre parla, gli aghi dei misuratori a bordo del nostro pullman - che stava attraversando proprio Iitate-mura - indicano 2,3 microSievert all'esterno e 1,5 all'interno. Pare che siano stati i dati più alti della giornata.

Fukushima: una pagina della storia dell'umanità da ricordare

Kenta Sato è un altro giovane di Iitate-mura, trasferitosi ora nel comune di Fukushima. «Volevamo andare via, fuori della Provincia, ma al Comune ci hanno detto di restare. Ora, siccome per i mesi di marzo e aprile siamo stati lasciati

esposti alle radiazioni, abbiamo deciso di organizzare per conto nostro un monitoraggio della nostra salute, stampando 5.000 copie di questo taccuino della salute da distribuire a tutti gli abitanti». Ha in mano un quaderno formato B5 in cui i cittadini possono annotare la propria condizione fisica. «Potrebbe tornarci molto utile fra 5 o 10 anni. Ci hanno dato dei consigli gli hibakusha di Hiroshima e i medici che li seguono».

Altro che l'emergenza superata, dichiarata dal governo. Le conseguenze delle radiazioni si trascinano per anni: siamo soltanto all'inizio di un'altra lunga e tragica storia.

Ne parla un altro nostro accompagnatore, Maki Sato (nessuna parentela con il primo), segretario generale di Jim-Net di Tokyo, organizzazione non governativa giapponese che offre assistenza medica ai bambini iracheni malati per l'uranio impoverito massicciamente utilizzato nelle due guerre. «Non avrei mai immaginato di occuparmi anche di Fukushima» dice, e poi spiega che curare gli effetti delle radiazioni, soprattutto il cancro, è una faccenda molto lunga che richiede assistenza a tempo indeterminato. «È impossibile programmare. Non si sa quando inizia la lotta né quando finisce. Perciò anche per Fukushima è importante non dimenticare. Occorre mantenere alta la nostra attenzione per gli anni futuri».

Per il signor Sato, tuttavia, non tutte le storie sono senza speranza. «Sapete che nel 2003, quando gli angloamericani

stavano per attaccare l'Iraq, Fukushima deliberò una richiesta al Governo di Tokyo per fermarli? Fu l'unica Provincia in Giappone che fece questo atto, direi, coraggioso», ci dice quasi sorridente. «E dopo il disastro dell'11 marzo, in Iraq ci sono state tante iniziative a favore dei terremotati. Anche i ragazzi assistiti da noi hanno fatto collette dei pochi soldi che avevano risparmiato».

Sarà una coincidenza? Qualche legame speciale tra i due luoghi afflitti dalle radiazioni sembra che ci sia già. Potrebbe darsi che sia questo genere di legami a riuscire a salvare l'uomo.

Yukari Saito

*La versione originale dell'articolo pubblicato
su il manifesto del 27 gennaio 2012:
Per non dimenticare Fukushima. E la centrale*



foto dell'archivio del Centro di documentazione "Semi sotto la neve"

L'alba di una piccola rivoluzione globale: Un mondo senza il nucleare è possibile"

16 gennaio 2012 da Yokohama

Mai più

“I giapponesi hanno subito per ben cinque volte le esposizioni al nucleare: Hiroshima, Nagasaki, Atollo di Bikini (Daigo Fukuryu-maru), Tokaimura (l'incidente alla centrale atomica della JOC nel 1999) e poi Fukushima. Nei primi tre casi siamo stati vittime, ma con Fukushima siamo diventati, purtroppo, i veri carnefici inquinando il Pianeta”. Così ricorda Chizuko Ueno, nota sociologa giapponese, dal palco della sessione plenaria di chiusura. “Ma questa conferenza mi ha dato fiducia su tre punti: uscire dal nucleare è possibile; le alternative al nucleare sono a portata di mano; e infine, forse noi cittadini siamo in grado di decidere il nostro futuro e di assumercene la responsabilità smettendo di delegare ai politici”.

11.500 partecipanti in due giorni contro i diecimila che gli organizzatori speravano; in più oltre centomila da tutto il mondo hanno seguito l'evento via Internet TV. Una

cinquantina sono state le sessioni, tra le conferenze e i concerti live, le proiezioni dei film e le performance artistiche, con tutte le sale riempite, accompagnate da più di cinquanta incontri di vario genere, numerosi banchetti e iniziative collaterali per bambini e adulti, il tutto autogestito da un centinaio di gruppi e associazioni, giapponesi e non. (Tra questi c'erano una ventina di gruppi venuti da Fukushima). Nel pomeriggio di sabato, invece, circa cinquemila cittadini hanno attraversato il centro di Yokohama formando un corteo contro il nucleare. Una kermesse assistita da circa trecento volontari.

Sono le cifre della Global Conference for a Nuclear Free World, promossa da sei organizzazioni non governative giapponesi: Peace Boat, Institute for Sustainable Energy Policies (ISEP), Green Action, Citizens' Nuclear Information Center, FoE Japan e Greenpeace Japan, aperta dalle 13.00 di sabato 14 fino alle 20.30 di domenica 15 gennaio al Pacifico Yokohama, una grande struttura congressuale vicino allo storico porto. Un notevole successo, si può definire, considerati i pochi mesi che hanno avuto per preparare tutto.

Azioni locali in collegamento globale che partono dal basso: la democrazia

Poiché si è trattato di un evento per promuovere l'uscita dalla dipendenza dal nucleare, naturalmente, c'erano diverse

sessioni dedicate alle fonti rinnovabili. Di particolare interesse è stata una serie di presentazioni multimediali fatte dai giovani giapponesi che hanno girato il mondo a bordo della Peace Boat - l'Ong giapponese che gode di uno statuto consultivo nella categoria speciale del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite - che durante la crociera ha organizzato varie visite formative, per esempio, in villaggi ecologici e nelle scuole molto impegnate nell'educazione ambientalista.

Tuttavia, diversi relatori hanno ribadito che qui ad essere messa in discussione non era, in realtà, la scelta delle fonti energetiche bensì il loro controllo. In altre parole, contrapporsi al nucleare comporta per forza un cambiamento radicale nella società e nel rapporto con la politica da parte dei singoli cittadini. “Dobbiamo smettere di delegare agli altri le decisioni sulle questioni così importanti come il nucleare”, sottolineavano la sociologa Ueno e altri relatori.

In concreto?

Il primo passo andrebbe fatto a livello locale.

Innanzitutto, si notava che dopo Fukushima nel parlare dei problemi relativi al nucleare era sparita ogni forma di distinzione tra i due usi del nucleare: pacifico e militare. E attraverso un confronto tra i vari casi accaduti nel mondo, era evidente che a tutte le numerose vittime del nucleare, dai bombardamenti agli esperimenti, dall'estrazione dell'uranio

alla manutenzione delle centrali e al trattamento delle scorie, oltre agli incidenti nelle centrali, in Giappone e altrove, vengono sempre negati i diritti umani fondamentali: il diritto ad avere informazioni esatte e in tempo reale per tutelarsi la salute, il diritto a cure adeguate o a una vita normale – eventualmente anche a fuggire e mettersi al riparo di propria iniziativa – e il diritto al risarcimento, come ora succede a tanti abitanti di Fukushima. Tutto a nome della sicurezza nazionale (ovvero dei segreti militari). Di rado gli enti locali direttamente coinvolti hanno una voce in capitolo e si trovano, invece, in condizioni di non poter tutelare la vita degli abitanti nel proprio territorio. Fukushima ne offre così tanti episodi allucinanti.

Proprio dalla solidarietà con Fukushima sta nascendo un network dei rappresentanti degli enti locali. La Conferenza ha offerto una piattaforma proficua per lanciare una nuova rete: presto verrà annunciata ufficialmente la costituzione di un coordinamento di “Sindaci per un mondo libero dal nucleare”, prendendo come modello i “Sindaci per la pace”. Una dozzina di rappresentanti degli enti locali presenti all’evento sono convinti che unendo le forze e stringendo rapporti orizzontali si riesca a cambiare la situazione.

E il network si estenderà oltre i confini nazionali, anche perché la radiazione li ignora totalmente.

La conferenza era globale non solo di nome o grazie

alla presenza di oltre cento stranieri provenienti da trenta paesi sparsi nel mondo, bensì per lo spirito con cui si affrontava il tema. Fukushima costituiva un punto di riferimento comune per tutti, aveva dato una scossa ai movimenti già esistenti e svegliato gli altri provocando delle reazioni multiple.

Dalla vicina Corea del Sud, ad esempio, è partita l'iniziativa di lanciare un appello con 311 firme di personaggi più o meno noti (il numero 311 viene dalla data del terremoto, l'11 marzo). L'idea in principio era di unire 100 firme sudcoreane con altrettante sottoscrizioni di giapponesi e cinesi. Perché attualmente il Giappone ha 54 reattori e la Corea del Sud ne ha 21 a cui si aggiungeranno presto altri 7, mentre in Cina oggi se ne contano solo 14 ma si prevede un aumento vertiginoso con una trentina in costruzione. Già ora, i tre paesi insieme costituiscono l'area di più alta concentrazione delle centrali sul Pianeta. I coreani sperano nella collaborazione tra i tre paesi, soprattutto nella speranza di frenare la corsa all'atomica da parte della Cina, dove i movimenti civili sono ancora molto limitati, come confermano i due rappresentanti cinesi dell'attivismo antinucleare presenti alla conferenza.

Dalla Giordania, uno dei paesi a cui il Giappone sta cercando di vendere impianti nucleari made in Japan (gli altri paesi attualmente corteggiati da Tokyo sono Turchia, Lituania e Vietnam), sono venuti due parlamentari e un'avvocata. "In Giordania, non ci sono né i soldi né le

risorse idriche, tanto meno la sicurezza. Neanche l'uranio, abbiamo molto meno di quanto si crede". Ad affermarlo è Jamal Gammoh, parlamentare e presidente della Commissione Energia e Risorse minerali. "Su 120 parlamentari già 64 hanno firmato una petizione contro la costruzione della centrale". Dopo la Conferenza i tre giordani faranno lobbying per convincere gli omologhi giapponesi.

L'inizio di una rivoluzione silenziosa delle mamme e dei bambini

La conferenza ha avuto una durata piuttosto breve, meno di 18 ore. Eppure, al termine degli incontri, si aveva la sensazione di aver assistito a una manifestazione di alcuni giorni. Forse era dovuto alla densità di ciascun incontro o all'entusiasmo che si respirava dentro il padiglione di quattro piani.

Un altro motivo potrebbe essere l'impostazione interattiva delle sessioni, inconsueta per una conferenza di questa dimensione. In ogni sessione - con l'eccezione delle sessioni plenarie nella main hall - all'inizio e al termine dell'incontro i partecipanti in platea venivano invitati a dialogare con le persone che si sedevano accanto per pochi minuti. Lo scopo era facilitare la conoscenza reciproca e stimolare la comunicazione. Inoltre, prima di uscire dalla sala, ci veniva chiesto di scrivere una proposta concreta o una

domanda concepita durante la sessione su un foglietto di post-it, sia per fissare nella mente le impressioni del momento attraverso la scrittura sia per incoraggiare a contribuire al brain storming. I foglietti scritti venivano poi attaccati sui pannelli posti in un apposito spazio: “Una foresta di azioni per un mondo libero dal nucleare”. Infatti, sui pannelli erano disegnati degli alberi spogli, e i foglietti post-it attaccati si trasformavano in foglie. Dopo la conferenza, il progetto della foresta è passato su Internet in sette categorie: 1. azioni urgenti per Fukushima; 2. nuovi network delle azioni; 3. i compiti del governo giapponese; 4. i compiti di tutti i governi; 5. ciò che possono fare gli enti locali; 6. ciò che possono fare le aziende; 7. quello che ogni singolo cittadino può fare.

Il sito bilingue giapponese e inglese appena attivato – del tipo twitter – dovrebbe consentire a tutti di partecipare, condividere o coordinare le azioni. Come dice il titolo della sessione conclusiva “Cominciamo!”, insieme a tutti i contatti e le conoscenze acquisite durante la conferenza, si dovrebbe dare inizio a una nuova stagione dei movimenti antinucleari.

Alla conferenza stampa finale, più persone hanno fatto riferimento alla rivoluzione della Primavera araba, perché la mobilitazione, nei giorni precedenti all’evento snobbata dalla maggior parte dei mass media, è riuscita grazie a Internet.

Dovuto forse anche al fatto che c’era un’atmosfera quasi gaia e distesa, spiccava una prevalenza di giovani sugli

anziani, tradizionalmente i soggetti principali delle manifestazioni politiche in Giappone. La presenza delle giovani generazioni era nota anche nelle ultime grandi manifestazioni “Addio al nucleare”. La partecipazione di molte famiglie al completo, tante le donne quanti gli uomini, insomma tutti i componenti di una società normale in proporzioni equilibrate, in Giappone, diversamente dall’Italia, è un fenomeno nuovo, o almeno non si vedeva dai tempi dei movimenti contro la Guerra del Vietnam.

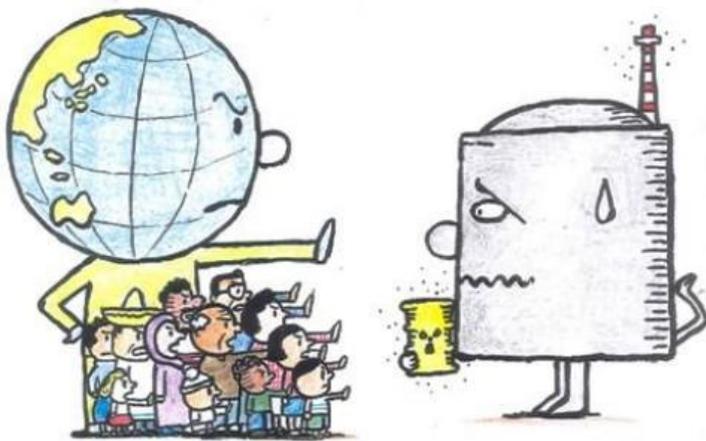
Chissà se riuscirà ad evolversi in un fenomeno sociale esteso. L’11 marzo potrà essere ricordato dalle future generazioni come l’inizio di una nuova epoca? Sicuramente, ci troviamo nel bel mezzo di un periodo assai determinante per la sorte del Pianeta riguardo al nucleare.

Yukari Saito

*La versione originale dell’articolo pubblicato
su il manifesto del 20 gennaio 2012:*

Le alternative al nucleare sono a portata di mano

«Vorrei chiedere ai signori politici: tra la nostra vita e il denaro, qual è più importante?» A rivolgere questa domanda dal palco della Conferenza di Yokohama è Yuuri Tomizuka, bambino di 10 anni rifugiato da Fukushima in un Comune vicino a Yokohama. «Ho un sogno: vorrei diventare un ingegnere che sviluppa le energie rinnovabili o un uomo che aiuta il prossimo. Perciò voglio crescere sano. Non posso ammalarmi e non voglio assolutamente morire! Noi bambini non abbiamo bisogno delle centrali nucleari che ci rendono soltanto infelici».



tutti i disegni sono di Masaru Hashimoto

Dichiarazione di Yokohama per un mondo libero dall'energia nucleare

L'11 marzo 2011, il terremoto, lo tsunami e il conseguente meltdown alla centrale nucleare Fukushima Daiichi hanno causato grandi sofferenze alla popolazione giapponese, incrementando la contaminazione radioattiva a livello globale. Questi eventi hanno lanciato un allarme mondiale riguardo i rischi che l'energia nucleare pone a lungo termine per la salute, l'ambiente e l'economia.

Come a Three Mile Island e Chernobyl, l'incidente di Fukushima ci ha ricordato nuovamente che la tecnologia nucleare è spietata e gli incidenti non possono essere contenuti. La situazione non è sotto controllo come ha invece dichiarato il governo giapponese. La centrale nucleare è ancora instabile e i lavoratori continuano ad operare in condizioni che mettono a rischio le loro vite.

La contaminazione radioattiva si sta estendendo. Questa è un'emergenza locale e globale. Le famiglie sono costrette a scegliere tra l'evacuazione della zona e una vita con esposizioni prolungate alle radiazioni e rischi inaccettabili per la salute. Nella Provincia di Fukushima, tracce di radioattività sono state riscontrate nel latte materno e nell'urina dei bambini. Le vite minacciate comprendono anche quelle delle

generazioni future. L'economia locale è stata distrutta.

Ogni passaggio nel trattamento del combustibile nucleare ha creato degli "*Hibakusha*", un termine inizialmente associato ai sopravvissuti delle bombe di Hiroshima e Nagasaki, che attualmente viene usato per tutte le vittime dell'esposizione alle radiazioni. L'estrazione dell'uranio dalle miniere, i test delle armi atomiche, gli incidenti alle centrali nucleari, lo stoccaggio e il trasporto delle scorie nucleari: tutte queste attività hanno creato degli *Hibakusha*.

L'esperienza di questi Hibakusha presenti nel mondo è fatta di segreto, vergogna e silenzio. Il diritto all'informazione, i registri sanitari, i trattamenti medici e i risarcimenti sono stati inadeguati o negati, col pretesto della "sicurezza nazionale" o dei costi troppo elevati. Questa carenza nell'individuazione delle responsabilità non è limitata al Giappone, ma è un problema presente ovunque nell'industria nucleare, a causa delle relazioni corrotte tra i governi e le industrie del settore.

Ora siamo ad un punto di svolta. Abbiamo la scelta di rompere la catena di trattamento del combustibile nucleare, per muoverci verso energie efficienti, rinnovabili e sostenibili, che non mettono a rischio la salute o l'ambiente. Abbiamo la responsabilità di farlo nell'interesse delle generazioni future. L'abbandono dell'energia nucleare va di pari passo con l'abolizione delle armi atomiche, e contribuisce a costruire una pace mondiale duratura.

La solidarietà globale rivolta alla popolazione di Fukushima e

lo spirito dei partecipanti alla "Conferenza Globale di Yokohama per un mondo libero dall'energia nucleare" dimostrano che le connessioni tra i popoli sono davvero capaci di creare le basi per il nostro futuro.

Queste le nostre richieste:

1. Tutela dei diritti delle persone colpite dall'incidente alla centrale nucleare di Fukushima, tra cui il diritto all'evacuazione, alle cure mediche, alla decontaminazione, al risarcimento e al raggiungimento della stessa qualità della vita goduta prima dell'11 marzo 2011.
2. Massima trasparenza da parte del Governo Giapponese e della Tokyo Electric Power Company (TEPCO), che vanno chiamati a rispondere del loro operato, e l'istituzione di un organismo indipendente per diffondere informazioni al pubblico, in controtendenza con l'occultamento delle informazioni e la diffusione di informazioni contraddittorie messi in atto finora.
3. Realizzare un monitoraggio dettagliato dei dati sulla radioattività negli esseri umani, nel cibo, nell'acqua, nel suolo e nell'aria, per segnalare le misure urgenti e indispensabili per minimizzare l'esposizione della popolazione alle radiazioni. Questa raccolta dei dati dovrà durare per generazioni, e pertanto si renderà necessario il supporto della comunità internazionale e l'impegno alla collaborazione delle agenzie governative.
4. Una road map globale per dismettere la gestione del combustibile nucleare - dalle miniere alle scorie - e chiudere tutte le centrali nucleari. Il "mito della sicurezza"

è stato distrutto. La tecnologia nucleare non è mai stata sicura e ha sempre richiesto una grande quantità di sussidi pubblici. L'energia rinnovabile è sperimentata, pronta ad essere impiegata a livello locale e decentralizzato, e richiede soltanto politiche che ne promuovano l'utilizzo a sostegno delle economie locali, come le tariffe incentivanti.

5. Le centrali nucleari giapponesi attualmente chiuse non vanno riaperte. Il fabbisogno energetico del Giappone può essere soddisfatto adottando opportune politiche, come le tariffe incentivanti, e separando strutturalmente e a livello di proprietà la produzione di energia dalla sua trasmissione.

6. Il divieto di esportazione di centrali nucleari e componenti delle centrali, specialmente ai paesi industrializzati in Asia, Medio Oriente, Africa, Europa.

7. Sostegno alle autorità locali e municipali che giocano un ruolo strategico nel creare una società non più dipendente dall'energia nucleare. Incoraggiamo la collaborazione tra leader cittadini, parlamentari e società civile per costruire comunità solide che favoriscano la decentralizzazione, l'approccio "dal basso" ai problemi e la fine di ogni discriminazione economica, razziale e di genere.

8. Azioni, dimostrazioni, seminari ed eventi mediatici da realizzare in tutto il mondo l'11 marzo 2012, per protestare contro il trattamento ricevuto dai cittadini di Fukushima e rivendicare un mondo libero dall'energia nucleare.

Basandosi sui principi fin qui esposti, i partecipanti alla

Conferenza Globale hanno lanciato la "Piattaforma di azione per un mondo libero dall'energia nucleare", che contiene piani di azione concreta. Queste raccomandazioni saranno sottoposte nelle forme più appropriate al governo giapponese, ai governi di altre nazioni, alla Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile (Rio+20) e così via.

10.000 persone si sono radunate alla "Conferenza Globale per un Mondo Libero dal Nucleare" a Yokohama, e 30.000 hanno seguito online il lavoro della conferenza.*

Come partecipanti, siamo determinati a sostenere un network internazionale di sostegno a Fukushima, la cooperazione tra le vittime delle radiazioni attraverso il network globale degli *Hibakusha*, la costituzione di un movimento dell'Asia orientale per la messa al bando dell'energia nucleare, e una rete di sindaci e leader cittadini.

15 gennaio 2012 Yokohama, Giappone

Questa dichiarazione è stata redatta dal Comitato Organizzatore della "Global Conference for a Nuclear Power Free World", ed è sostenuta dai partecipanti provenienti da tutto il mondo.

traduzione dall'inglese di Carlo Gubitosa

Ndr * *Questi numeri, essendo stati inseriti tra il 14 e il 16, non corrispondono ai dati reali rilevati alla conclusione dell'evento: 11.500 persone si sono radunate al Pacifico Yokohama mentre 100.000 l'hanno seguito online.*

